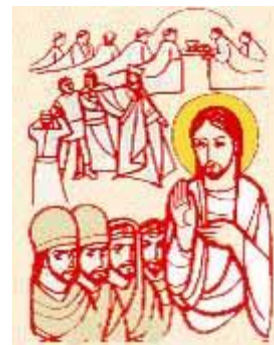


DALLA PAROLA ALLA VITA



28^a domenica del Tempo Ordinario

Inno allo Spirito Santo

**Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.**

**O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.**

**Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la Parola.**

**Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.**

**Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.**

**Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.**

Amen.



Dal libro del profeta Isaia

Is 25,6-10

**⁶Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.**

**⁷Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.**

⁸Eliminerà la morte per sempre.

**Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.**

**⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.**

**Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,**

**¹⁰poiché la mano del Signore si poserà su questo
monte».**



Il testo di Isaia, che viene letto nell'assemblea cristiana di questa domenica, fa parte di una raccolta di brani di intonazione gioiosa, che recano i segni della letteratura apocalittica. Si potrebbe considerare questa sezione di Isaia come un annuncio profetico del giudizio finale di Dio, presentato come vittoria definitiva sul male. La salvezza in termini negativi è l'eliminazione del male nelle sue radici e in positivo l'instaurazione salda del bene in tutta la sua ampiezza.

Il piccolo brano proposto nella liturgia è l'annuncio del banchetto che conclude la vittoria finale o apocalittica di Dio. Precede la proclamazione profetica: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti». Si tratta dunque di un banchetto festivo — carne e vino — segno di felicità e benessere sicuro. La convocazione è aperta a tutti i popoli, invitati su «questo» monte, cioè Sion, il monte santo di Dio, dove c'è il tempio, segno della sua presenza.

Nelle strofe successive vengono indicati i motivi dell'invito alla festa universale. Il primo motivo è che Dio si rivelerà come Signore e salvatore a tutti i popoli. L'idea della rivelazione è efficacemente espressa dall'immagine del velo coperto che viene tolta dal volto.

In secondo luogo si parla dell'effetto reale dell'azione di Dio: l'eliminazione della morte per sempre. Con la morte sparisce il corteo di sofferenze e di lacrime che accompagna il cammino storico degli uomini.

Sullo sfondo di questo annuncio salvifico, dove l'accento è posto sulla destinazione universale della salvezza, si colloca anche la promessa della restaurazione o ritorno del popolo di Israele: «L'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra». Da qui allora l'acclamazione che si leva da parte dei convocati al banchetto escatologico: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse». In termini religiosi il banchetto, simbolo di libertà, gioia e sicurezza, si chiama salvezza. Quello che conta, però, è riconoscere in questa esperienza salvifica la «mano» del Signore, la sua iniziativa efficace e sovrana.

È davvero eccezionale questa promessa di Dio. Egli strapperà «per sempre» la radice di ogni dolore e sofferenza umana: la morte. Sotto questo profilo il testo di Isaia oltrepassa l'orizzonte storico della speranza di restaurazione religiosa e sociale dopo la tragedia dell'esilio. Non a caso sia Paolo prima e poi l'autore dell'Apocalisse riprendono questo annuncio di salvezza per esprimere la speranza cristiana inaugurata e fondata dalla vittoria di Gesù Cristo sulla morte.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fil 4,12-14.19-20

Fratelli, ¹²so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. ¹³Tutto posso in colui che mi dà la forza. ¹⁴Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

¹⁹Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

²⁰Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Questo breve brano della Lettera ai Filippesi è un biglietto di ringraziamento, inviato da Paolo dal carcere per esprimere la sua riconoscenza alla generosa e affezionata comunità di Filippi. Lo statuto dei cristiani in queste brevi righe di Paolo è definito dalla libertà in qualsiasi condizione. Anche se le espressioni hanno un sapore quasi stoico, la radice di questa autonomia nel benessere o nella privazione è radicata nella potenza di Dio, che si è rivelata nel Cristo crocifisso.

La relazione personale di Paolo con Cristo è il motivo basilare della sua libertà. Nonostante questo Paolo ringrazia i Filippesi per avergli inviato gli aiuti e l'assistenza di

Epafrodito, segno della loro solidarietà all'opera missionaria. Egli gira il conto aperto con questa comunità a Dio, che può corrispondere al di là di ogni aspettativa umana.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22,1-14

In quel tempo, Gesù, ¹ripresero a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.

³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho



«Mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire».

Matteo 22,3

preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue

truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.



⁸Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.

¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. ¹²Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Il testo evangelico di Matteo si inserisce nel clima spirituale evocato e preparato dalle due letture precedenti. La parabola del "banchetto nuziale" fa parte della trilogia di parabole indirizzate da Gesù ai «capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo» nell'area del tempio a Gerusalemme. È opportuno tenere presente questo contesto complessivo per dare un significato coerente a questo terzo racconto parabolico. Dopo la parabola dei due figli inviati dal padre e lavorare nella vigna, Matteo riporta la parabola sinottica dei "vignaioli ribelli e omicidi". A conclusione di quel racconto drammatico Gesù dice ai responsabili del popolo di Dio: «A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (Mt 21,43). I capi giudei capiscono di essere messi sotto accusa e vorrebbero catturare Gesù. Essi, però, hanno paura della folla che lo considera un profeta. A questi stessi interlocutori prevenuti nei suoi confronti Gesù racconta la parabola del banchetto nuziale. Il racconto parabolico si sviluppa in due tempi, con un'appendice finale.

La parabola del banchetto. La prima parte descrive gli inutili tentativi fatti da un re per avere gli invitati di riguardo al banchetto imbandito per le nozze del figlio. Il punto critico di questo primo quadro si ha nel rifiuto dei primi invitati, a cui segue la reazione indignata del re. Questo aspetto viene sottolineato attraverso il duplice invio dei servi che richiama in parte quello della parabola immediatamente precedente dei vignaioli ribelli. Anche la reazione incomprensibile da parte di un gruppo di invitati è ricalcata sullo stesso racconto: «Presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero».

Sullo sfondo di questi particolari si può avvertire la polemica allegorica che ha fatto Matteo della storia dei rapporti Israele-chiesa. Il duplice invio dei servi richiama la

vicenda di Israele, al quale sono stati inviati prima i profeti e poi i missionari cristiani. Di fronte a questo rifiuto e affronto intollerabile si capisce la reazione del re, che decide una punizione esemplare: «Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città». Nell'edizione parallela della parabola nel Vangelo di Luca si precisano ed esplicitano anche gli "alibi" che gli invitati adducono per scusarsi. Il primo evangelista, invece, richiama come detto l'attenzione sulla reazione scandalosa di alcuni di quegli invitati. Se in questo clima si capisce questa reazione indignata del re, resta invece inverosimile e del tutto esorbitante l'invio delle sue truppe che mettono a ferro e fuoco la città di quegli invitati. Sullo sfondo di queste immagini, ispirate alle storia di rappresaglia politico-militare, i lettore del Vangelo di Matteo intravedono la catastrofe del 70 d.C., in cui la città di Gerusalemme fu distrutta dalle legioni romane e i suoi abitanti uccisi o venduti come schiavi.

La seconda parte della parabola è incentrata sulla nuova iniziativa del re per riempire la sala del banchetto con gli invitati che prendono il posto dei primi, i quali si sono dimostrati «indegni». Destinatari di questo nuovo invito sono tutti quelli che si trovano ai crocicchi delle strade, «cattivi e buoni». Lo scopo e l'interesse della chiesa nella sua missione, dopo il rifiuto dell'Israele storico, è quello di «riempire» la sala senza discriminazioni.

La salvezza non è un diritto. Al racconto parabolico il primo evangelista fa seguire un quadro finale in forma di appendice, dove si avverte la sua preoccupazione parenetica ed ecclesiale. Il re entra per ispezionare la sala del convito nuziale e trova un invitato senza l'abito di nozze. La sua reazione, simmetrica a quella precedente che si è conclusa

con la punizione dei primi invitati indegni, provoca una sentenza inappellabile con l'esclusione del commensale. Le immagini dell'estromissione — «fuori», nelle tenebre, il pianto e stridore di denti — esprimono la condanna escatologica.

Il messaggio che Matteo intende trasmettere ai suoi cristiani, invitati a meditare sull'azione salvifica di Dio, è abbastanza trasparente. Quelli che sono invitati e fanno già parte della comunità messianica non possono vantare diritti al punto da dispensarsi da un impegno coerente e perseverante. La falsa sicurezza espone a un giudizio di rovina finale. Tale giudizio sarà fatto sulle condizioni richieste per essere un commensale degno.

Chi sono i salvati? Dall'insieme del Vangelo di Matteo, questa condizione, espressa dal simbolo della veste nuziale, è la coerente attuazione della volontà del Padre, condensata nell'amore del prossimo. Ci troviamo, quindi, in un'ottica di parènesi ecclesiale. L'ultima sentenza, in questo senso, non è né un'informazione sul numero dei salvati, né una pessimistica constatazione sul quasi fallimento del progetto salvifico di Dio. È un invito a passare dalla situazione di «chiamati» a quella di «eletti». Far parte degli eletti non è un problema di selezione preventiva e neppure una scommessa. E la possibilità o opportunità data a tutti quelli che sono «chiamati». In altri termini la chiamata di Dio come tutti i suoi doni sono impegnativi e responsabilizzanti.

Quelli che restano fedeli alla sua iniziativa di salvezza con una prassi coerente e perseverante di amore faranno parte dei salvati. Sono pochi? Sono molti? Da parte della iniziativa gratuita di Dio sono «tutti». Sta alla libertà responsabile degli esseri umani riconoscerla e accoglierla non solo a parole o

teoricamente, ma nelle scelte fondamentali della vita. Dunque la parabola del banchetto nuziale è una sintesi del disegno salvifico di Dio che ha già tutto predisposto per la grande festa inaugurata da Gesù, il figlio regale. Tutti vi sono invitati. Il rischio di esserne esclusi non dipende dall'invito, ma dalla risposta. Non solo da quella del rifiuto aperto o ribelle, ma anche da quella dell'incoerenza pratica dei singoli credenti.



OGNI SCUSA È BUONA

Inviteresti mai a nozze chi è insorto contro di te per un salario ritenuto ingiusto o chi ti dice sì e fa no o chi addirittura finisce per eliminare i tuoi inviati, tuo figlio compreso? E, invece, a quanto pare, il nostro Dio la pensa diversamente: quanto più è manifesta l'incomprensione tanto più grande è il suo amore, quanto più è palese il rifiuto tanto più è rincarata l'offerta.

Il Vangelo è percorso da continui motivi di festa e di gioia: il figlio perduto e ritrovato, la dramma ritrovata, la pecora, la perla preziosa, il tesoro nel campo e poi Matteo, Zaccheo, Lazzaro risorto e tanti altri. Persino l'addio e la separazione fisica dai suoi sono vissuti nell'ambito di una cena. Addirittura, in talune circostanze, dirà che «bisognava far festa». Noi siamo fatti per la festa, per la gioia, la comunione, l'amicizia.

A una festa, di solito, inviti coloro con i quali hai o vorresti intrattenere legami di amicizia. Davvero "tutto è pronto": Dio ha preparato ogni cosa, nulla è lasciato al caso.

E, invece, a un Dio sempre in vena di festa fa riscontro un uomo incapace di mettersi sulla sua lunghezza d'onda. Dio manda inviti ma gli invitati non hanno alcuna intenzione di muovere un passo e di prendere in considerazione tale opportunità. Addirittura sembra quasi che l'invito a nozze susciti lo sdegno tanto da malmenare i latori della proposta: l'indifferenza diventa fastidio e il fastidio si traduce in ostilità vera e propria. C'è sempre qualcuno pronto a fare il guastafeste e a mandare all'aria i migliori intenti di celebrare occasioni senza ritorno: quante altre volte capiterà di essere invitato alle nozze del figlio del re?

Proprio un tale rifiuto non sarà senza conseguenze non solo per te ma anche per la città degli uomini. Il no opposto all'amore non lascia le cose come stanno: ha sempre una

valenza sociale che talvolta si caratterizza come vera e propria distruzione. Rifiutare una vera offerta d'amore equivale a fare di me il punitore di me stesso.

Però, per quanto tu possa credere che il tuo rifiuto sia un impedimento alla realizzazione di quell'evento, ti sbagli di grosso. Dio ricomincia altrimenti con altri invitati, nessuno escluso: agli aventi diritto subentrano coloro che immeritatamente si ritrovano a essere quelli che danno prova di ciò a cui giunge l'amore. «I doni di Dio e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29): l'offerta non si esaurisce e il pranzo non è sospeso. E così pubblicani e peccatori, emarginati ed esclusi, io, tu, noi tutti ci ritroviamo a essere inattesi commensali di Dio. Che grazia! Quale dono!

Il fatto che l'invito sia portato ai crocicchi delle strade e vengano chiamati buoni e cattivi, non è qualcosa da prendere alla leggera. La misericordia di Dio non può diventare un motivo di disimpegno o una garanzia di impunità. Che siano chiamati buoni e cattivi e che Dio ci prenda così come siamo e dove siamo (ai crocicchi delle strade), deve diventare motivo per una vera e propria trasformazione tanto da farci trovare vestiti di quella «veste formata dalle opere giuste dei santi» (cf Ap 19,8). La grazia a caro prezzo, infatti, non può essere accolta a buon mercato.



Preghiera

di Roberto Laurita

*L'offerta non è una proposta qualsiasi:
è un banchetto, una festa di nozze
e viene direttamente dal re.*

*Parteciparvi dovrebbe essere un onore,
ma anche una gioia, una fortuna.*

*E invece, Gesù, nonostante il reiterato invito,
sembra che ognuno dei destinatari
abbia qualcosa di più importante da fare.
Non solo, alcuni si permettono addirittura
di insultare e di uccidere i messaggeri.*

*Reazioni incomprensibili,
che di lì a poco accadranno anche a te.*

*Eppure hai rivelato solamente
lo straordinario amore di Dio,
un amore che rialza, perdona, risana,
un amore che desta una gioia smisurata.*

*Tu, però, Gesù, con la parabola
vuoi dimostrarci come Dio non demorda,
non si lasci bloccare dall'ingratitude,
anzi allarghi la cerchia degli invitati
fino a raggiungere proprio tutti.*

*Una sola cosa viene chiesta:
entrare nella sala del banchetto
aderendo, anima e corpo,
a quell'amore che è l'origine di tutto,
accettando di smettere i propri panni
per indossare la veste appropriata
ad una festa che è eterna.*

Colletta

**O Padre,
che inviti tutti gli uomini
alle nozze del tuo Figlio,
rivestici dell'abito nuziale
e donaci di accogliere sempre
le sorprese del tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**



Nel disegno vediamo le mani di Gesù che donano la veste prima delle nozze, sta a noi indossarla per il grande incontro, sullo sfondo l'ingresso al banchetto aperto.